

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 122 Adàr 2 5774



## “Ricorda quello che ti ha fatto Amalèk”

**“E venne Amalèk e combattè contro Israele”** (Shemòt 17,8)

Amalèk, nel corso della storia, combatte il popolo d'Israele quattro volte. Due volte nel deserto: la prima subito dopo l'uscita del popolo dall'Egitto e la seconda prima del suo ingresso nella Terra d'Israele. La terza volta, Amalèk combattè il popolo d'Israele all'inizio del suo insediamento nel paese, quando a re Shaul fu comandato di muovergli guerra. L'ultima guerra sarà quella futura, nella generazione del Moshiach, possa egli arrivare subito, ai nostri giorni.

### Due epoche

La storia del nostro popolo si divide in generale in due epoche. La prima fu l'epoca del deserto, nella quale il popolo d'Israele visse in modo miracoloso, senza doversi occupare direttamente di cose materiali, in quanto tutti le sue necessità venivano soddisfatte direttamente da D-O Stesso. La seconda epoca fu quella dell'insediamento del popolo nella Terra d'Israele, epoca che dura a tutt'oggi, e che arriverà al suo compimento al momento della Redenzione. Balza subito agli occhi il fatto che le guerre contro Amalèk compaiono all'inizio e alla fine delle due epoche. Vi è anche una similitudine fra le prime guerre delle due epoche e le ultime. La guerra che si svolse all'inizio di ciascun'e-

poca fu combattuta contro un Amalèk che si era presentato in modo manifesto, mentre la guerra che si svolse alla fine della prima epoca, fu contro un Amalèk camuffato, e lo stesso accadrà anche nell'ultima guerra, quella che si svolgerà alla fine della seconda epoca, nella generazione di Moshiach. La guerra contro Amalèk prima dell'ingresso del popolo nella Terra d'Israele ritorna infatti oggi, al tempo della vigilia della Redenzione.

Prima che i Figli d'Israele entrassero nella Terra d'Israele, Amalèk mosse loro guerra sotto mentite spoglie. Egli venne con l'inganno, presentandosi come un cananeo, affinché Israele non riconoscesse in lui il suo nemico di un tempo. Così, anche nella generazione del Moshiach, Amalèk si presenta sotto mentite spoglie, in modo da non farsi riconoscere e trarci in inganno.

### Freddezza e indifferenza

La guerra contro Amalèk esiste anche in campo spirituale, dentro ognuno di noi. Spiritualmente, Amalèk rappresenta tutto ciò che viene a raffreddare il nostro entusiasmo nel servizio Divino, permettendo che in noi si

insinui la freddezza e l'indifferenza verso ciò che riguarda la Torà ed i precetti, e impedendoci di sentire un'emozione di fronte alla grandezza di D-O. In questa guerra, Amalèk può presentarsi in modo evidente, con un'opposizione manifesta a D-O e all'Ebraismo. Può anche però presentarsi sotto mentite spoglie, come un 'cananeo', un mercante che viene ad insegnarci come comportarci nel mondo. Egli ci dice: “Non siete più



nel deserto. Qui voi non potrete più confidare nella manna che scende dal cielo, dovrete lavorare la terra e preoccuparvi del vostro sostentamento. Voi siete gli unici artefici del vostro successo e tutto dipende da voi. Dimenticatevi di D-O, non pensate che qui tutto dipenda da Lui. Credete solo in voi stessi. Se nel commercio e nella vita quotidiana voi vi comporterete secondo la Torà, non avrete successo. Non vi sarà possibile trarre piacere dal mondo, se non vi comportate

come me'. Così Amalèk cerca di tentare i Figli d'Israele a seguire il suo comportamento. Questo è Amalèk! Egli si spaccia da 'cananeo' e sostiene che Israele debba essere come tutte le altre nazioni, riguardo alle cose materiali.

### Ricordare e combattere

Come allora, prima dell'ingresso del popolo nella Terra d'Israele, anche oggi la Torà ci mette in guardia: quando incontriamo un 'cananeo' come questo, che cerca di convincerci del fatto che nella vita di tutti i giorni, nelle cose profane, noi non dobbiamo confidare, D-O ci scampi, nel Santo, benedetto Egli sia, ma comportarci come tutti gli altri popoli, ci sia allora chiaro: questo è Amalèk! Tutto ciò che egli vuole è annientare il popolo d'Israele, come volle fare Hamàn a Purim. Tutta l'esistenza dell'Ebreo, anche fisica, sarà in pericolo se ascolterà i consigli di Amalèk. L'Ebreo può essere integro fisicamente soltanto se la sua anima sarà integra! La Torà è chiamata “Torà di vita”, e dei precetti è detto “E vivrai con essi”. Perché un Ebreo viva, anche materialmente, in questo mondo, nel pieno senso, egli deve studiare la Torà e compiere i precetti. Ed allora egli vincerà veramente Amalèk e compirà la sua missione Divina con gioia ed entusiasmo.

(Da Likutèi Sichòt vol. 1, pag. 208 – 213)

### Lo sapevate?

I precetti di Purim producono unione fra gli Ebrei. Abbiamo tutti una Torà e a tutti noi sono stati comandati i medesimi precetti, e ciò risalta con evidenza in quelli riguardanti la festa di Purim. La lettura della *Meghillà*, ad esempio, pur essendo permesso farla anche individualmente, in mancanza di un *miniàn* (congrega di dieci oranti), trova la sua espressione più elevata solo quando eseguita in pubblico e, meglio ancora, di fronte a un largo pubblico.

Quando molti Ebrei si riuniscono insieme, essi divengono una realtà unica e questo è il miglior modo di compiere il precetto. Riguardo ai *Mishlòach Manòt*, i doni in cibo che ci scambiamo durante la festa, il precetto stesso richiede agli Ebrei di incontrarsi, avvicinando due persone, quella che dà e quella che riceve, e creando fra di essi un'unione. Non è possibile adempiere al precetto se si è soli! Infine, il precetto di *Matanòt Laevionim*, la carità che si fa ai poveri, usa il termine ‘*matanòt*’, che significa ‘doni’, e

non ‘*zedakà*’, nel senso di carità. La caratteristica del dono è che la sua offerta produce piacere in chi lo dà (altrimenti non lo farebbe). Vediamo quindi come questo precetto non crei solo unione fra chi dà e chi riceve, né solo reca gioia al povero, ma dà molto anche a chi dona, poiché l'atto stesso gli dà piacere! Proprio per l'importanza che questi precetti rivestono nel creare unione fra tutto Israele, è bene che noi li compiamo con intenzione e che incoraggiamo anche gli altri a compierli.

### Accensione candele

#### Adàr 2

	P. Vaikrà 7-8 / 3	P. Zàv Sh. Zachòr 14-15 / 03
Gerus.	17:06 18:19	17:11 18:24
Tel Av.	17:21 18:20	17:26 18:25
Haifa	17:11 18:20	17:17 18:25
Milano	17:59 19:02	18:09 19:12
Roma	17:48 18:49	17:56 18:57
Bologna	17:51 18:58	18:00 19:07
	P. Shemini Sh. Parà 21-22 / 3	P. Tazria S. Hachòdesh 28-29 / 3
Gerus.	17:15 18:28	18:20 19:33
Tel Av.	17:31 18:30	18:35 19:35
Haifa	17:22 18:30	18:27 19:35
Milano	18:18 19:21	18:27 19:31
Roma	18:04 19:05	18:12 19:13
Bologna	18:09 19:16	18:18 19:25

## L'amore per ogni Ebreo

### Fra i tanti – sempre e solo ‘uno’

Anche ad un rapido sguardo, il nostro popolo rivela una grande eterogeneità, e questo poiché non vi è quasi paese o insediamento in cui Ebrei non abbiano vissuto. Gli Ebrei hanno avuto un ruolo importante in quasi tutte le maggiori civiltà e razze, ed in questo modo si sono adattati a tutti quei diversi ambienti. Questa eterogeneità si rivela anche nella natura stessa degli individui, che differiscono enormemente l'uno dall'altro. Secondo i nostri Saggi, come non ci sono due persone che abbiano la stessa faccia, così anche il loro modo di pensare è differente. Questa varietà non intacca però minimamente la fondamentale unità che unisce ogni membro del nostro popolo, in ogni paese e ad ogni età. Ogni Ebreo, uomo, donna o bambino, ha un'anima che è “una parte vera e propria di D-O”, e che permea ogni dimensione del suo essere. Di Israele D-O dice: “Per Me Stesso ho creato questo popolo, perché proclami le mie lodi”. Ogni Ebreo è erede dell'intero retaggio spirituale del nostro popolo. Vi è una catena che si estende attraverso le generazioni fino ad arrivare ai nostri patriarchi, Avraham, Izchak e Yacov ed alle nostre matriarche, Sara, Rivka, Rachel e Lea. Ogni Ebreo nella generazione attuale è un rappresentante dell'intera collettività, così come essa è esistita e si è evoluta nella storia. Per questo, D-O ha caro ogni Ebreo, così come un padre ha caro il suo unico figlio.

### Vicinanza a D-O

L'amore unico che D-O mostra verso il Suo popolo è riflesso nei versi che aprono la *parashà* Vaikrà: “Ed (Egli) chiamò Moshè, e D-O gli parlò”. Prima di parlare a Moshè, D-O lo chiamò, mostrandogli un atto di affetto unico. D-O non chiamò Moshè per impartire informazioni; lo chiamò per esprimere l'amore fondamentale che Egli condivide col nostro popolo (questa chiamata infatti è rivolta a Moshè in quanto leader di tutto il popolo). La natura Divina che noi possediamo dentro di noi ci “chiama” costantemente, cercando di esprimersi.

Ciò è riflesso nel tema della *parashà*, le offerte sacrificali. Il termine ebraico per sacrificio, *korban*, ha la stessa radice della parola *karòv*, “vicino”. I sacrifici fanno emergere il potenziale spirituale dell'Ebreo, portando il nostro popolo ed ogni individuo più vicino a D-O.

### Esternare l'amore

Questi concetti risultano fondamentali quando si arriva a parlare del rapporto con il nostro prossimo, comprendendo in esso anche quegli Ebrei che vivono al presente in modo totalmente estraniato dal nostro retaggio. Innanzitutto, noi dobbiamo apprezzare la persona per quello che è realmente. Quando parliamo con un Ebreo noi dobbiamo essere consapevoli di star parlando ad un'anima che è “una parte vera e propria di D-O”. Non c'è nessun bisogno di incentrarci sugli aspetti negativi del comportamento dell'altra persona. Dobbiamo invece evidenziare il suo potenziale positivo, rendendolo cosciente della scintilla Divina che è in



lui. Noi dobbiamo seguire l'esempio fornitoci dalla nostra *parashà*, e mostrare all'altro un particolare grado di vicinanza, invitandolo a partecipare ad attività che incoraggino l'espressione della sua anima Divina. Noi dobbiamo seguire questo approccio con fiducia, poiché esso parla all'essenza stessa dell'Ebreo. “Nessun Ebreo può, o desidera, essere separato da D-O”. Quando egli viene incoraggiato con calore ed apertura ad affermare il proprio retaggio, risponderà, procedendo, con i suoi tempi, verso il suo avvicinamento a D-O.

### Vedere il bene rivela il bene

Vi è una naturale tendenza ad essere impazienti, a spingere l'altra persona ad accelerare i tempi del suo percorso verso una completa osservanza della Torà e dei suoi precetti, arrivando anche a criticarla, quando ha delle esitazioni o delle cadute. La Torà non approva un simile approccio. Quando il profeta Isaia fece delle dure affermazioni riguardo al popolo Ebraico, D-O lo riprese severamente, nonostante le sue parole fossero giustificate. Invece di essere critici, noi dobbiamo sforzarci di apprezzare ed accentuare sempre le qualità positive che ogni membro del nostro popolo possiede. Il fatto stesso dell'esistenza dell'Ebreo è infatti un'espressione della lode di D-O, indipendentemente dal livello del suo servizio Divino.

### L'eternità che c'è in noi

Nonostante il nostro popolo sia come “una pecora in mezzo a 70 lupi” ed abbia affrontato dure persecuzioni, esso ha resistito, mentre nazioni apparentemente molto più grandi e potenti sono scomparse. Ciò dimostra chiaramente come D-O abbia investito il Suo popolo della dimensione di eternità del Suo Essere. La continuazione della nostra esistenza, come nazione e come individui, è un'espressione della Divina Provvidenza. Nell'era presente, ogni Ebreo è un miracolo vivente. Ciò è rilevante in particolare oggi, a mala pena una generazione dopo l'Olocausto. Il fatto che noi abbiamo potuto superare quella terribile era e dare vita ad una nuova generazione, rivela l'opera della mano Divina. Il potenziale Divino che esiste in ogni Ebreo singolarmente, e nel nostro popolo come un tutto, non resterà inattivo. Il suo fiorire porterà ad un'era in cui il Divino Che è celato nel mondo diverrà manifesto: l'Era della Redenzione, quando tutto il popolo arriverà alla Terra Santa e “proclamerà la lode (di D-O)” nel Terzo Tempio, possa ciò accadere nell'immediato futuro.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 7, pag. 24-26; vol. 17, pag. 12-15; *Sèfer HaSichòt* 5750, vol. 1, pag. 327)

Ayelet era una tipica madre ebrea israeliana, con un problema però per nulla tipico: sua figlia di sette anni lamentava una perdita di appetito e dolori alla mascella. Una rapida visita dal medico, ed un esame generale, rivelarono la terribile verità: si trattava di un tumore! Una crescita delle dimensioni di un grande fagiolo, nella mascella della bambina. Il medico non nascose la sua preoccupazione e Ayelet si sentì prendere dal panico. Considerando che, anche quando le cose andavano bene, Ayelet era una persona ansiosa, sempre preoccupata per qualcosa, non le ci volle molto per perdere il suo equilibrio, in quell'occasione, e diventare del tutto isterica. Il medico cercò di calmarla, ma ormai il danno era fatto. La sua preoccupazione non fece altro che crescere; si sentiva come se il mondo le si stesse sgretolando attorno e i sensi venissero a mancare. Stava diventando difficile anche respirare, quando, a un tratto, riuscì a riprendere il controllo. Doveva assolutamente restare calma e non perdere la testa. Fece un respiro profondo e il dottore, quando la vide più calma, le disse che il prossimo passo da farsi sarebbe stata un'ecografia, che la sua segretaria avrebbe provveduto a fissare per loro. Nel congedarla, poi, egli la invitò a pensare positivamente. Pochi istanti dopo, Ayelet usciva dall'ufficio del medico, con l'impegnativa in una mano e la mano di sua figlia saldamente stretta nell'altra. Era un incubo per lei insopportabile. Improvvisamente le balenò un'idea: sarebbe andata al Beit Chabad più vicino per scrivere una lettera al Rebbe tramite l'*Igrot Kodesh* (lett. 'Sacre Lettere' del Rebbe di Lubavitch). Il Rebbe di Lubavitch riceveva normalmente più posta di ogni altro uomo al mondo e ad oggi si contano 28 volumi contenenti oltre diecimila delle sue risposte stampate da Chabad. Aveva sentito che molti ricevono ancora risposte, aprendo questi libri a caso e leggendo la pagina che appare ... e in quel momento sentì che quella era la sua unica possibilità di non impazzire. Entrò nel Beit Chabad, scrisse una lunga e dettagliata lettera, che spiegava la gravità della situazione, la prossima ecografia e la sua grande paura. Disse poi una preghiera, scelse un libro (volume 18), vi inserì la sua lettera e sperò per il meglio. Capì la lettera numero 6752, scritta nel mese di Adàr di quasi 50 anni prima, a qualcuno che aveva il suo stesso problema. Il Rebbe scriveva: "Possa la vostra salute continuare a migliorare ... soprattutto poiché siamo nel mese in cui dobbiamo accrescere la nostra gioia; la gioia della Torà. E come scrive il Maimonide, che per servire D-O in modo appropriato è necessario un corpo sano, e visto che siamo nel mese di Adàr, quando tutto si capovolge (*Nahafoch Hu*), trasformandosi in bene, possa anche la vostra situazione essere completamente trasformata. Vi auguro buone notizie e un felice Purim." Era come se

la lettera fosse stata scritta per lei, direttamente! Sentì di aver ricevuto una grandissima forza e il giorno dopo, quando portò la figlia in ospedale per l'esame, le parole del Rebbe "completamente trasformata" danzavano davanti ai suoi occhi. Non c'era alcun dubbio nella sua mente, sul fatto di stare per vedere grandi miracoli. E aveva ragione. Ma non come pensava lei. Il tecnico addetto all'ecografia, terminato l'esame, disse loro di sedersi in sala d'attesa e, pochi istanti dopo, tornò fuori con un grande foglio di carta in mano e uno sguardo serio sul volto. Sedutosi di fronte ad Ayelet e a sua figlia,



indicò loro sulla carta una macchia scura della dimensione di un centimetro e mezzo circa e disse: "È un tumore, proprio qui, sotto la mandibola. Ma non preoccupatevi. Potrebbe essere benigno. Per saperlo dovrete fare una biopsia. Se volete,

posso prendervi un appuntamento, qui in ospedale." Ayelet cominciò a tremare. Tutte le sue paure tornarono, ingrandite mille volte. Pensò che avrebbe dovuto esserci un capovolgimento, dalla tristezza alla gioia ... come nel mese di Adàr ... come a Purim! Come il Rebbe aveva detto! Ma era anche peggio! Tutto questo era semplicemente troppo per lei, troppo! Riuscì comunque a trattenere le lacrime, poiché non voleva spaventare sua figlia. La biopsia fu fissata per il giorno successivo. Che cosa avrebbe fatto fino a quel momento?! Si sentiva come se stesse impazzendo. Le sembrò che anche il Rebbe l'avesse abbandonata! Si precipitò al Beit Chabad e raccontò al rabbino cosa era successo. Di nuovo si rivolse all'*Igrot Kodesh*, sperando di ricevere una qualche spiegazione. Prese nuovamente il volume 18, che questa volta si aprì a pagina 93, dove fu possibile leggere: "Prima di tutto, il suo problema deriva dal nervosismo. Sarebbe bene per lei consultare uno specialista e seguire le sue istruzioni. Non occorre comunque nemmeno dire, che più rafforzerete la vostra fede nel Creatore e Direttore dell'universo, Che ha cura di ciascuno di noi individualmente, più sentirà che non

c'è spazio per la preoccupazione né per l'ansia. D-O infatti è su di noi e ci protegge, Egli è l'essenza del bene, la cui natura è di fare solo del bene. Ciò ridurrà le sue emozioni negative, la paura, ecc. Le consiglio anche di seguire l'usanza di recitare la porzione giornaliera dei Salmi, così come è divisa rispetto ai giorni del mese. Ed ogni giorno ... dia qualche moneta in beneficenza. Le auguro benedizioni e buone notizie." Le ci volle qualche istante per realizzare che il Rebbe si riferiva a lei, e non a sua figlia. Ed era vero, aveva un problema con i nervi ... e poteva senz'altro essere che fosse così proprio perché non pensava a D-O in termini così reali. Ma per quanto riguardava sua figlia? Era quello il vero problema! Inserì nuovamente la lettera in un'altra pagina. La risposta del Rebbe fu precisa anche questa volta (lettera 6866). "Mi stupisce che lei di volta in volta torni a ripetere la stessa domanda, dopo che le ho già risposto in precedenza. È giusto che confidiate in D-O. Che 'guarisce ogni carne e fa miracoli' .... Voglia D-O che il trattamento medico abbia successo e lei possa ricevere buone notizie e avere una buona disposizione d'animo in tutte le questioni della sua vita." Quella notte e il giorno successivo, prima della biopsia, tutta la famiglia recitò Salmi e fece buoni proponimenti: dare più carità, studiare più Torà, fare più opere di bene e ... non preoccuparsi. Ayelet, suo marito e sua figlia entrarono in ospedale confidando nella promessa del Rebbe di 'trasformazione', ricordando le sue parole "D-O è su di noi e ci protegge, Egli è l'essenza del bene, la cui natura è di fare solo del bene". Ayelet pregò per un miracolo, ma quando l'infermiera entrò nella stanza con l'enorme ago utilizzato per la biopsia, quasi svenne. Mentre suo marito era seduto nella sala d'attesa, recitando Salmi con le lacrime agli occhi e sperando per il meglio, all'improvviso la porta dello studio del medico si aprì e ne uscirono sua moglie e sua figlia, sorridenti e con le lacrime agli occhi. "Cosa è successo?" chiese. "Perché così in fretta? Ha fatto il test?" "È stato un miracolo, proprio come ha detto il Rebbe!" rispose la moglie. "Il medico ha tentato di localizzare il tumore sulla base dell'immagine ecografica, ma non è riuscito a trovarlo! Così ha fatto un altro tipo di raggi-x e ci ha detto che il tumore... non c'era più, era sparito ....". Quella sera, oltre un centinaio di persone riempirono la casa di Ayelet per celebrare il miracolo, con un pasto di ringraziamento. Non solo il tumore era scomparso, ma anche le altre parole del Rebbe si realizzarono; Ayelet si trasformò in una persona completamente nuova, prendendo la ferma decisione di trasformare le sue preoccupazioni croniche e il suo nervosismo, nella gioia di aiutare gli altri e confidare nel Creatore. Ed a quanto è noto... è riuscita a mantenere il suo proposito!

## I Giorni del Messia

parte 16

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Calcolare il momento

La data della redenzione resta nascosta. Quando Yacov voleva rivelarla, la Shechinà si è allontanata da lui. Come afferma il *Talmud*: *Possa svanire lo spirito di coloro che calcolano (i tempi per) l'avvento del Messia*. Come sostiene Rambam ...non si deve stabilire il momento dell'avvento del Messia. Alcuni maestri spiegano che se la data fosse rivelata, non potremmo più avvicinarla con i nostri meriti, né potremmo trarre un giovamento spirituale dal doverci preparare alla venuta del Messia prima del tempo. La data della redenzione ci viene tenuta nascosta in modo

che possiamo aspettare il Redentore ogni giorno, ogni ora, ogni istante, pensando al suo arrivo non come a un evento certo, ma lontano, bensì come a qualcosa che potrebbe verificarsi da un momento all'altro. Spiegando questa idea ad un livello più profondo, celare quella data permette di connettere l'esilio alla redenzione, perché mentre siamo ancora in esilio possiamo "vivere con la redenzione", cioè vivere fin d'ora nello spirito dell'età della redenzione e tenerci pronti per l'arrivo del Messia. Questa è la funzione principale del rivelare la redenzione (luce) nell'esilio (buio): non sapendo quando avverrà, la si aspetta concretamente ogni giorno. Il *Talmud* afferma da una parte: *possa svanire lo spirito di coloro che calcolano (i tempi per) l'avvento del Messia*. Nello stesso brano però, riporta alcuni conteggi con delle date per il possibile avvento del

Messia. Lo stesso Maimonide, che ha affermato nella *halachà* di non effettuare calcoli, nella sua *Igghèret Temàn*, fa un conteggio per dimostrare i periodi più indicati per la redenzione. Questa apparente contraddizione può essere risolta. Certamente, il *Talmud* vieta il calcolo della data della redenzione per evitare che la delusione (provocata dal rinvio di tale data) porti alla disperazione. Se però il popolo è spiritualmente impoverito fino a diventare incline ad accogliere qualsiasi falsa credenza, anche completamente priva di fondamento, allora è importante rivelare la data al fine di recare giovamento agli Ebrei con la speranza dell'imminente redenzione. Ecco il perché dei calcoli del Rambam nella *Igghèret Temàn*, un'opera scritta per combattere il falso "messianesimo" dell'epoca.

## L'angolo dei bambini

### Quando amare il denaro

Il primo anno che il santo Rabbi Avraham Yehoshua Heshel di Apta assunse la sua nuova carica di Rabbino Capo della città di Lasi, in Moldavia, gli abitanti della città, per rendergli onore, gli mandarono a Purim un *Mishloach Manòt* contenente dei dinari d'oro. Rabbi Avraham Yehoshua Heshel di Apta prese i dinari e se ne diletto, provandone grande piacere. A quella vista, suo figlio,

Rabbi Yizchak Meir, rimase sbalordito. Egli sapeva bene infatti quanto suo padre odiasse il denaro e ne avesse sempre sentito ripugnanza. Non poté quindi fare a meno di chiedergli: "Qualcosa è forse cambiato, padre, rispetto al sentimento di odio che avete sempre provato per il denaro?" Gli rispose quel Giusto: "Durante tutto l'anno io disprezzo l'oro, che ai miei occhi non conta nulla, ma ora, che il precetto della festa è quello di offrire doni ai poveri,

dovrei forse dare loro qualcosa che io considero valere meno di niente?! Per questo ho concesso oggi al mio cuore di sentire amore per il denaro, e quando avrò raggiunto il massimo desiderio per esso, allora lo distribuirò ai poveri!"



## L'angolo dell'halachà

- A Purim si dirà *al haNissim* durante l'*amidà* di *arvit*, *shacharit* e *minchà* e nella benedizione dopo il pasto.

- Tutti hanno l'obbligo di ascoltare la lettura della *Meghillà* che, alla sera, viene letta non prima della comparsa delle stelle, dopo aver recitato le rispettive benedizioni ed alla quale bisogna prestare la massima attenzione, in modo da sentire ogni parola.

- Alla lettura della *Meghillà* di giorno, la relativa benedizione di *shehecheyànu* deve essere recitata con l'intenzione rivolta anche alle altre *mizvòt* della festa: *Mishlòach Manòt*, *Mattanòt laEvionim* e la *Seudàt Purim*.

- Ogni uomo deve inviare ad un altro uomo almeno due porzioni di cibo, pronto per l'uso, e che richiedono una diversa benedizione (La donna potrà dare il suo *Mishlòach Manòt* ad un'altra donna).

- Ogni uomo, anche il più povero, deve donare almeno due offerte a due poveri (*Mattanòt laEvionim*)

- Durante Purim esiste l'obbligo di mangiare, di bere e di essere lieti. Questo pranzo festivo (*Seudàt Purim*) va cominciato quando è ancora giorno, dopo la preghiera di *minchà*. Se Purim cade alla vigilia di Shabàt, questo pasto si farà al mattino, in segno di riguardo nei confronti del Sabato.

- I nostri Saggi ci hanno imposto la regola di ubriacarci al punto tale da non distinguere più tra le espressioni: 'maledetto sia Hammàn' e' benedetto sia Mordechài'. (Questo uso riguarda solo gli uomini)

- Quando, a Gerusalemme, Purim cade di Shabàt, la festa copre tre giorni: il venerdì si ascolta la *Meghillà* e si danno i *Mattanòt laEvionim*, lo Shabàt si recita *al haNissim* e vi è la lettura di "*veiavò Amalèk*", e la domenica l'importante è il pranzo festivo.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Si può vedere ora in modo evidente, che non siamo mai stati prima d'ora in una simile condizione di dipendenza dalle nazioni, come accade adesso. E siamo stati portati a questo punto da coloro che asseriscono di essere indipendenti; è a causa del loro correre dietro alle nazioni che, D-O abbia misericordia, noi siamo completamente dipendenti dalle nazioni.

(*Shabàt parashà Emòr 5734*)

## Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu